

Conferenza Episcopale Italiana

**FARE PASTORALE DELLA SCUOLA
OGGI IN ITALIA**

**SUSSIDIO DELL'UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ**

prot. n. 362/90

PRESENTAZIONE

Con viva soddisfazione presento il Sussidio pastorale **Fare Pastorale della Scuola oggi in Italia**, pubblicato dall'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università proprio nel momento in cui l'Ufficio, assumendo questa nuova denominazione, allarga e nello stesso tempo chiarisce le proprie competenze ed è chiamato a nuove responsabilità.

Il Sussidio, insieme con testi analoghi già pubblicati o in preparazione a cura di altri settori pastorali, rappresenta il segno del costante impegno che la CEI, attraverso la Segreteria Generale e i suoi Uffici, intende realizzare a servizio della Chiesa italiana.

Nelle pagine che seguono si è inteso tradurre in itinerari pastorali il ricco patrimonio teologico del Concilio, i significativi interventi del Magistero del Papa e dei Vescovi italiani, valorizzando nel contempo la preziosa esperienza maturata in questo settore da molte diocesi e soprattutto dall'Ufficio Nazionale, nei suoi 17 anni di vita.

Lo scopo è anzitutto quello di aiutare le chiese particolari a sempre meglio comprendere la rilevanza pastorale della scuola, incoraggiandole e sostenendole nello sforzo di dar vita ad adeguati strumenti pastorali.

In questo senso il Sussidio, strumento importante e anche atteso, pur rivolto anzitutto agli operatori pastorali del settore e alle associazioni e movimenti ecclesiali di evangelizzazione e animazione cristiana della scuola, risulterà utile ai Consigli Pastorali e anche agli Istituti di Scienze Religiose, a cui spetta il compito di preparare gli insegnanti di religione per le scuole.

Auspico che l'impegno dell'Ufficio Nazionale trovi riscontro in una positiva accoglienza del Sussidio e nello sviluppo di una vera pastorale della scuola in tutte le diocesi italiane.

+ Camillo Ruini
Segretario Generale
della Conferenza Episcopale Italiana.

Roma, 6 giugno 1990

INTRODUZIONE

Il testo che l'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università pubblica è il frutto di un'idea antica, realizzata con un lungo lavoro che ha attinto ispirazione a riferimenti teologici e magisteriali ma che ha fatto anche tesoro della storia e dell'esperienza dell'Ufficio stesso. Non è dunque un testo improvvisato, pur volendo proporsi come testo aperto, suscettibile cioè di essere continuamente arricchito e precisato dall'esperienza degli operatori pastorali, anche in considerazione dell'evoluzione in atto nel pianeta scuola e della relativa novità dell'impegno delle comunità cristiane in questo settore. Questo spiega il particolare tono assunto dal testo: non un documento, nel senso classico del termine, ma un Sussidio, cioè un testo che accompagna un'esperienza, aiuta a motivarla e a verificarla.

E' necessario precisare che il Sussidio mette a tema la pastorale della scuola e non il campo, molto più vasto, dell'educazione nel quale la scuola certamente entra, ma senza esaurirlo. Comunque nella nuova denominazione dell'Ufficio, l'accento posto sull'educazione manifesta la chiara intenzione di considerare la scuola nell'orizzonte dell'educazione. La scuola infatti, nella sua specificità, è chiamata ad educare attraverso la cultura, cioè a garantire un itinerario di assimilazione sistematica e critica del sapere.

Quanto al tema della pastorale dell'Università, per la quale viene motivato l'accostamento alla pastorale della scuola (cfr. n. 59), la preoccupazione è stata quella di farne cogliere, insieme con gli elementi di continuità, la specificità e la diversità rispetto alla pastorale della scuola, orientando di conseguenza i suggerimenti per la costituzione di adeguati strumenti pastorali.

I primi destinatari del Sussidio sono i Responsabili diocesani di pastorale della scuola. Dalle loro mani il Sussidio, attraverso una intelligente e precisa mediazione, dovrebbe giungere alle Consulte diocesane, costituendo per esse un punto di riferimento per ogni riflessione e programmazione; ma esso è anche destinato ai cristiani che militano nelle associazioni e movimenti ecclesiali di animazione cristiana della scuola, e a quelli che si sono impegnati negli organismi della partecipazione nei diversi Consigli scolastici.

Dal Sussidio poi potrebbe anche venire un incoraggiamento alla collaborazione tra i diversi settori pastorali diocesani perché ogni pastorale d'ambiente, come quella della scuola, converga in una vera pastorale d'insieme.

Di fronte alla varietà di situazioni della pastorale della scuola nelle diverse diocesi, il Sussidio viene incontro anzitutto all'esperienza di chi già lavora in questo ambito, per incoraggiare e aiutare a verificare quanto con tanta generosità viene programmato. Ma vuole anche convincere le diocesi, ancora prive di specifici strumenti di pastorale della scuola, che la pastorale in questo ambiente, così decisivo per la vita delle giovani generazioni e per il futuro della stessa società, non solo è necessaria, ma è anche possibile.

Per questo la III parte del Sussidio, indicando le strutture essenziali per una pastorale diocesana del settore, si preoccupa anche di suggerire una varietà di procedure e di soluzioni che tengono conto di diverse esigenze e possibilità.

Il Sussidio non risolve certo tutti i problemi e non risponde a tutte le domande. Ma offre un quadro di chiarezza sia sui principi, sia sugli itinerari percorribili. Il lavoro più impegnativo è certamente quello che resta affidato alle diocesi, al cui servizio è stato pensato anche la Commissione regionale. Ma è soprattutto l'Ufficio Nazionale che rinnova, anche con la pubblicazione del Sussidio, la propria volontà di attenzione e sostegno agli Uffici e alle Consulte diocesane per la scuola.

Resta il dovere di ringraziare quanti hanno collaborato con consigli e contributi alla stesura del testo.

La prima riconoscenza va alla Consulta Nazionale per la passione e la competenza con cui ha accompagnato il lungo cammino di queste pagine.

Parte Prima
LE RAGIONI

I. INVITO ALLA PASTORALE DELLA SCUOLA

1. La proposta di una pastorale della scuola non è l'invenzione di un nuovo settore pastorale da aggiungere agli altri. L'operazione è in un certo senso più semplice, anche se più impegnativa: si tratta di prendere atto di ciò che la scuola oggi rappresenta per la nostra società.

Già la semplice riflessione sui dati statistici del pianeta-scuola è in grado di dare la misura di questa realtà, spiegando come sia inevitabile che essa giunga al centro della coscienza sociale, come un'emergenza che interpella tutti.

E' una realtà in movimento che consuma presto le ideologie e le illusioni, come mostra la storia degli ultimi decenni, e che aspira ad essere sempre meglio capita e servita per poter compiere la sua funzione nella società.

E' oltretutto un luogo privilegiato di osservazione dei fenomeni in atto e in gestazione: quasi il fuoco di una lente in cui si concentrano le contraddizioni che in altri ambiti sono latenti.

2. Chiesa e scuola in dialogo da sempre. L'attenzione della Chiesa alla scuola non è di oggi: c'è già una storia, con un patrimonio di esperienze che testimoniano un antico e positivo legame tra scuola e Chiesa. Poiché la Chiesa stessa è divenuta lungo i secoli, e in ogni parte della terra, fondatrice e promotrice di scuole.

Al nostro Paese è toccato in sorte di essere sede di un'esperienza impareggiabile di scuole cattoliche, di cui i Vescovi italiani hanno scritto: "Si tratta (...) di una ricca e vasta tradizione, nella quale riconosciamo un dono di Dio da accogliere con gratitudine, ma che diventa anche un appello e un impegno per rimanere docili allo Spirito e saper rispondere alle attese del presente e del futuro" (*La Scuola Cattolica oggi in Italia*, n. 5).

3. Le difficoltà e le speranze di oggi. Con lo sviluppo della scuola statale, e soprattutto in questa stagione della scuola di massa, la comunità cristiana non sente esaurirsi il suo compito, quasi per la fine di una supplenza: anzi cerca di far fronte a problemi nuovi e di cogliere le opportunità diverse. Mandata agli uomini, ed esperta in umanità, essa avverte una profonda sintonia con le esperienze e gli ambienti nei quali si compie l'educazione della persona.

E così l'incontro tra la profonda intenzionalità educatrice della Chiesa e le urgenze e le sfide che giungono dalla scuola in questi anni ha ispirato riflessioni e attitudini più mature di presenza.

Ha preso insomma avvio una vera e propria pastorale della scuola, all'inizio con timidi accenni e poi, sempre più chiaramente, con la progressiva precisazione di ispirazione, motivazioni, ambiti e strumenti.

L'esperienza accumulata, insieme con la coscienza delle nuove responsabilità, suggerisce queste pagine che intendono essere un discorso aperto su questa testimonianza di servizio all'uomo, colta nelle sue dimensioni fondanti, sia sul piano teologico, come su quello culturale e pastorale.

La fiducia con cui riproponiamo la pastorale della scuola alle Chiese particolari, nonostante le difficoltà già sperimentate e la povertà di risultati, nasce dalla

consapevolezza della scuola come luogo dell'educazione della persona, del bene comune e della solidarietà. Su tutto sta la convinzione che un problema così complesso esige attitudini pensose e generose, capaci di assumere con prontezza i problemi aperti, condividendo responsabilità e decisioni con quanti hanno a cuore la scuola, senza mai rinunciare a proporre e a rendere credibile con la testimonianza la forza del messaggio cristiano.

II. CONOSCERE E COMPRENDERE IL MONDO DELLA SCUOLA

4. Nella scuola la Chiesa incontra il mondo. Il Concilio ha offerto alla Chiesa un principio di ispirazione e di metodo valido per ogni intervento pastorale lì dove afferma che "Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo..." (GS n. 4). Questo per la pastorale della scuola significa assumere una attitudine di ascolto con una adeguata capacità di lettura e comprensione di questa realtà così complessa e mutevole.

La scuola infatti è per i cristiani, soprattutto oggi, una fonte continua di domande, un interlocutore esigente e nello stesso tempo una chiave di lettura, quasi una concentrazione, dell'insieme dei fenomeni che caratterizzano il nostro mondo. Per questo dunque essa non può non incrociare e interrogare l'impegno di evangelizzazione e promozione umana con cui la Chiesa va incontro al mondo.

Del resto anche sul piano sociale si va radicando la convinzione di una **centralità sociale della scuola** perché essa, come esperienza culturale-educativa e come istituzione, è entrata con la società in un rapporto di interazione significativo per l'evoluzione e lo sviluppo di entrambe.

Scuola e società sono accomunate nella stessa crisi, derivante dai rapidi e profondi processi di trasformazione in atto in tutti gli ambiti dell'esperienza umana. Eppure, proprio in questa situazione, si fa strada la consapevolezza, o almeno l'attesa, di una funzione determinante della scuola per la soluzione dei problemi che si pongono a tutta la società.

L'animazione cristiana della scuola coglie questa attesa sociale nei confronti della istituzione scolastica e presta particolare attenzione ai fenomeni e ai problemi che la caratterizzano.

5. Una nuova cultura della scuola appare necessaria per fare spazio alle prospettive future cui è chiamata l'istituzione, ma già ora per comprendere e non vanificare alcuni aspetti dell'esperienza, come la scuola dell'obbligo, dato fondamentale di quella che viene chiamata **scuola di massa**, con la generalizzazione delle condizioni di accesso all'istruzione; con la consapevolezza del diritto soggettivo ad usufruirne e, almeno parzialmente, l'affermazione del diritto dei genitori e delle altre componenti, nonché delle forze sociali, di partecipare direttamente alla gestione del sistema formativo scolastico. In questo contesto ha preso avvio la **democrazia scolastica**, sancita nel 1974 con i Decreti Delegati per la costituzione degli organismi collegiali di partecipazione. Proprio questa esperienza, per i dibattiti che l'hanno accompagnata e le richieste cui ha dato origine, ha maturato la domanda di una **scuola come comunità**, intuizione che sta alla base di un vasto movimento di opinione che tende al recupero di un ruolo effettivo da parte delle singole componenti della comunità scolastica, secondo il proprio di ciascuna, col risultato, o almeno l'auspicio, di una responsabilizzazione solidale, quasi un'alleanza per consentire alla scuola di conseguire i suoi fini educativi.

Questa stagione, segnata da un vivo dibattito sociale e da un risvegliato interesse politico che ha visto lo Stato maggiormente impegnato in funzione di promozione e garanzia dell'intero sforzo, ha evidenziato però anche aspetti problematici che affliggono tuttora la scuola: si pensi alla difficoltà di assicurare, insieme con l'accessibilità, anche la qualità del servizio e la funzionalità complessiva del sistema.

6. Ridefinire il proprio della scuola è un'esigenza molto forte in quanto essa convive ormai, ed è messa a confronto, con una pluralità di agenzie educative, vere e proprie "scuole" parallele, in un sistema interagente in cui sono facili le sovrapposizioni, le reciproche contaminazioni, le indebite appropriazioni di compiti.

Nelle formulazioni legislative si individua lo specifico educativo della scuola nella "piena formazione della personalità giovanile". Ora si tratta di dare contenuto e significato all'espressione in un contesto in cui si manifesta il pluralismo in tutte le dimensioni. Questa situazione, se non si vuole sottostare al monopolio di qualcuno o inseguire un'impossibile neutralità educativa, impone un recupero di cultura dell'educazione e della scuola, non solo nel senso propriamente pedagogico, ma anche in quello dei fondamenti filosofici. Infatti senza una chiarificazione soddisfacente sulle tematiche antropologiche e pedagogiche non si possono raggiungere comprensioni ampie di fatti e problemi, né individuare convergenze progettuali precise fra le diverse visioni dell'uomo e dell'educazione.

7. Nuove responsabilità educative della scuola. E' inevitabile che molti temi dell'attuale dibattito sociale facciano il loro ingresso nella scuola. In essa ricadono i problemi posti dalle **tecnologie avanzate**, in vista di un loro uso che garantisca meglio la dignità della persona. Così i temi della **pace**, dei **diritti umani** e quelli del **rapporto uomo-ambiente**. E' in sostanza posto il problema del **futuro possibile dell'umanità** che coincide con la ricerca e l'individuazione di nuove e condivise norme etiche della convivenza umana.

Attorno a questo complesso di problemi bisogna superare l'approccio emotivo e trovare spazio per una coerente elaborazione culturale che contenga concrete indicazioni e itinerari pedagogici.

Tra questi il valore della **solidarietà** sembra possedere un significato simbolico eminente. Spesso infatti, anche nella scuola, la complessità sociale si è manifestata come conflittualità di interessi particolari, talora corporativi, e come dimenticanza del bene comune. La scuola stessa ha perduto la sua caratteristica di esperienza comunitaria per ridursi ad una fruizione individualistica e strumentale di un servizio, solo in vista del titolo da conseguire.

8. I nuovi termini della questione scolastica. Mentre la scuola "legale" si trova paralizzata da tanti impacci burocratici e politici, la scuola "reale" mostra una diffusa, anche se disordinata, vitalità: una grande spinta all'innovazione e la capacità di risposte sempre più duttili a nuovi e vecchi problemi.

La scuola ha accolto con prontezza la suggestione di idee e prospettive destinate ad un fecondo sviluppo, nonostante l'inerzia del sistema. Così dall'intuizione della scuola come comunità si è passati agli interrogativi complessi ma ineludibili della **libertà di insegnamento e di educazione** che autorizza la presenza di una pluralità di agenzie ed esperienze educative, senza concorrenze e senza privilegi, espressione legittima del pluralismo sociale. In questo contesto chiede di essere ripensata e compresa **la Scuola Cattolica** presente sul territorio, in un quadro di effettiva parità.

L'affermazione dei suddetti principi, con la constatazione dell'ingovernabilità del sistema scolastico e formativo secondo i consueti criteri di centralismo burocratico, ha condotto ad una esigenza diffusa di **autonomia delle istituzioni scolastiche**, come ampliamento degli spazi di intervento e decisione dei diversi soggetti della comunità scolastica, sia sul piano giuridico-amministrativo come su quello organizzativo e didattico, per il conseguimento di ciò che è più rispondente alle esigenze e ai compiti delle singole scuole, certo in un quadro di garanzie e norme assicurate dallo Stato.

Resta il fatto che i numerosi problemi, non ancora risolti e talora nemmeno affrontati, cumulano **un'attesa crescente di riforme** in tutto il mondo della scuola la quale aspira a vedere accolte sul piano legislativo quelle che sono esigenze o acquisizioni già consolidate a livello dell'esperienza quotidiana. Il dibattito investe oggi tutti i gradi e gli ambiti dell'istituzione scolastica con nodi di particolare rilevanza riguardo alla scuola materna ed elementare, all'elevazione dell'istruzione obbligatoria ai 16 anni come primo passo per la riforma della secondaria superiore nel suo insieme, alla riforma degli esami di maturità, alle norme sull'autonomia scolastica e sulla parità, alla preparazione universitaria dei docenti.

9. Il problema del rapporto scuola-lavoro viene necessariamente toccato da questo nuovo clima e partecipa di queste attese. Da una parte infatti è sempre più condivisa la certezza che l'educazione e la scuola devono fornire le attitudini e le condizioni per un'autorealizzazione permanente della personalità umana, dall'altro non meno forte è l'esigenza di mettere le persone in formazione in grado di fronteggiare e dominare lo sviluppo tecnologico con l'acquisizione delle cognizioni sufficienti per l'uso dei nuovi strumenti.

Appare essenziale che ogni livello dell'itinerario scolastico-formativo saldi queste due esigenze.

E' chiaro che la soluzione di questo problema coinvolge le visioni di fondo dell'educazione e, in definitiva, dell'uomo, e può dare origine, nel concreto dell'esperienza scolastica, a tensioni notevoli.

Sono sintomatici i contrasti sulla concezione della **formazione professionale** proprio perché le esigenze formative dei giovani da una parte e le richieste delle aziende e del mercato del lavoro dall'altra vanno mediate correttamente ad evitare che il problema sia risolto sulla base di puri equilibri politici e non su quella dell'attenzione alle persone in formazione, specialmente se svantaggiate socialmente e quindi più esposte all'emarginazione.

10. L'Università entra in questa costellazione di problemi, e non solo per la situazione di perenne emergenza che la costringe, in termini di strutture e quindi di qualità del servizio prestato, ma anche per il rapporto sempre più difficile al suo interno tra la ricerca e l'aspetto di formazione e didattica. Essa, cui è affidata la preparazione culturale, scientifica ed etica di operatori sociali in settori delicatissimi (sanità, giustizia, istruzione, ecc ...), sotto questo aspetto è chiamata ad una sintesi equilibrata in cui il momento della ricerca, dell'accumulo di sapere e della sua applicazione tecnologica non sia separato da una intenzionalità esplicita di formazione delle persone, in vista anche delle alte responsabilità sociali cui saranno chiamate. Così si salvaguarda, si fa evidente e si valorizza la centralità della "risorsa-uomo".

11. Il personale della scuola. Emerge con evidenza la **nuova caratterizzazione professionale della funzione docente**. Ciò che è richiesto oggi a chi insegna è una pienezza professionale inedita, che esige autonomia, capacità progettuale e valutativa,

relazionalità, creatività, apertura all'innovazione, costume di ricerca e di sperimentazione.

A corollario di questo profilo professionale sta l'esigenza di una **formazione iniziale di livello universitario** estesa a tutti i docenti, come del resto avviene nella maggioranza dei Paesi europei; insieme con il riconoscimento del diritto all'aggiornamento e alla formazione permanente. C'è uno spazio significativo in questo ambito per forme associative diverse - professionali in senso proprio e sindacali - attraverso le quali può esprimersi la soggettività sociale del docente.

12. Il nuovo rapporto tra scuola e società. Lo sguardo sulla scuola ci conduce ad un'ultima sottolineatura. L'integrazione tra scuola e società è chiamata a realizzarsi ormai non più solamente sullo scenario locale o nazionale, ma europeo e, virtualmente, mondiale. La scuola sarà indotta a porsi il problema del rapporto tra culture locali, che sono fondamento dell'identità individuale e collettiva, e una cultura universalistica come elemento costitutivo di una nuova coscienza comune europea e mondiale.

Si rinnovano in questa modalità impegnativa la vocazione e la responsabilità della scuola per l'educazione democratica delle nuove generazioni. Essa infatti partendo dall'esperienza di comunità, si apre progressivamente ad una dimensione di società ed è anzi chiamata ad anticipare nei giovani attitudini interiori che consentano loro di far fronte alle nuove esigenze della convivenza umana.

La speranza per la soluzione di questi problemi non viene solo da seri auspicati interventi di politica scolastica - come azione legislativa e amministrativa - ma anche dal ricco patrimonio di risorse culturali, professionali, spirituali ed etiche presenti nella base della scuola, in tutte le sue componenti.

III. CHIESA E SCUOLA: UN INCONTRO NECESSARIO

13. La Chiesa come Cristo incontro all'uomo. L'invito rivolto ai credenti e alle comunità ecclesiali perché prestino attenzione al mondo della scuola non nasce oggi, quasi per volontà di inseguire lo sviluppo di un'altra dimensione dell'esistenza umana che rischia di apparire sempre più estranea alla parola del Vangelo, ma ha la sua motivazione più profonda nella stessa identità del nuovo popolo di Dio pellegrino nella storia, il quale non esiste per sé, ma per il regno di Dio e per la salvezza dell'uomo.

In Gesù di Nazareth il Regno di Dio ha fatto irruzione nella storia dell'uomo, liberandolo dalla servitù del peccato e restituendogli la somiglianza con Dio deturpata dal peccato. Con l'incarnazione infatti "il figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" e la natura umana "è stata anche in noi innalzata ad una dignità sublime". Rivelando il mistero di Dio, Gesù Cristo "svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (GS n. 22).

La Chiesa, germe e inizio del regno (LG n. 5), segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (LG n. 1), annunciando e testimoniando nel concreto della storia il Vangelo del Regno rende nota e richiama incessantemente agli uomini questa loro altissima vocazione e al contempo scopre prefigurazioni di questo medesimo Regno negli autentici valori umani che si manifestano - anche se in forme incompiute - nel cammino di faticosa umanizzazione del mondo ed attende di ritrovarli purificati e condotti a pienezza nel mondo futuro che Dio prepara per noi (GS n. 39).

14. Interpretare le domande dell'uomo. La pastorale della scuola è servizio alla salvezza dell'uomo che la Chiesa è chiamata a rendere in questo concreto ambiente. Nelle forme di proposta e di elaborazione educativa e culturale proprie della scuola stessa, e nel rispetto del pluralismo che caratterizza oggi questo come gli altri ambiti della convivenza civile, la Chiesa offre il suo primo e fondamentale servizio alla scuola presentando quel modello di uomo che ci è dato in Cristo e che si traduce e si esprime nell'antropologia cristiana. Essa costituisce il fondamento e la sorgente dell'interpretazione cristiana della storia, della cultura nelle sue molteplici manifestazioni nella vita civile, dei rapporti sociali. Essa "apre" dall'interno ogni discorso umano, compresi i discorsi delle scienze empiriche, impedendo loro di chiudersi in una illusoria esaustività ed autosufficienza. Essa in particolare dà vita alla ricca produzione e tradizione della pedagogia cristiana, che elabora principi e orientamenti, criteri e metodi per promuovere la crescita integrale della persona e per edificare un ambiente e un'organizzazione scolastica idonei a questo fine.

E' chiaro che questa visione dell'uomo e dell'educazione non rappresenta un insieme statico e definito di principi e di progetti da calare, quasi in modo meccanico, nella scuola e nelle diverse situazioni di vita, "...ma (è) l'accurata formulazione dei risultati di un'autentica riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo è interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare quindi il comportamento cristiano" (SRS n. 41).

Alla luce di questa verità dell'uomo rivelata in Cristo, la Chiesa attraverso la pastorale della scuola opera un costante e puntuale discernimento dei "segni dei tempi".

Oggi essi si esprimono soprattutto nella domanda di senso che grava sul nostro tempo, in forme inedite e spesso tortuose, ma con un'urgenza inquietante; e ancora nella necessità di formare uomini capaci di dominare in senso umano, e non di subire, le trasformazioni sociali e lo sviluppo scientifico-tecnologico; nell'esigenza di far nascere una nuova cultura (della pace e della solidarietà, dei diritti umani, dell'uso e della distribuzione delle risorse, del rapporto con l'ambiente ...) come condizione essenziale per garantire un futuro al pianeta-terra. Tutti questi segni, e altri che potrebbero essere esplorati, fanno emergere sempre più chiaramente la scuola come una delle istanze, forse la più decisiva, nel cammino di umanizzazione per mezzo del quale ogni uomo e tutti gli uomini hanno diritto di vedere realizzata la propria vocazione, fino al suo termine ultimo che i cristiani riconoscono nella comunione con la Trinità.

La Chiesa quindi si interessa della scuola perché questa è la sua vocazione: operare per la salvezza dell'uomo là dove egli concretamente cresce e si realizza, quindi anche nella scuola, luogo decisivo perché l'uomo indaghi e promuova la piena verità del suo essere.

15. Un unico criterio: il servizio. L'atteggiamento radicale che orienta l'impegno della Chiesa e dei credenti per la scuola è dunque il servizio, che si propone nelle forme di una dedizione attiva e creativa, di una stima sincera e di un genuino rispetto dei processi e dei contenuti che rendono la scuola idonea a promuovere il pieno sviluppo della persona.

In questa scelta la Chiesa vuol essere discepolo del suo Signore e Maestro, il quale ha scelto di farsi carne e di assumere la condizione del servo, obbediente fino alla morte di croce e per questo costituito Capo di una nuova umanità e forza per la nascita di un mondo nuovo (cfr. Fil 2,5-11).

Anche i cristiani allora, consapevoli del peccato che contrassegna pure la loro vita ma fiduciosi nel soffio dello Spirito, accettano come criterio del loro servizio alla scuola la logica dell'incarnazione, della croce e della risurrezione.

Come Cristo e in Cristo (cfr. Gv 1,12-14) essi assumono il mondo della scuola in atteggiamento di condivisione, rispetto e responsabilità. Come Cristo e in Cristo (cfr. 1Cor 1,22-30) i cristiani giudicano e contestano ciò che nella scuola rappresenta la logica del mondo, e quindi il sapere usato come strumento di dominio, il primato di interessi di parte sulla persona, l'uso ideologico della verità...

Mediante la vita nuova in Cristo (cfr. Gv 20,19-23) i cristiani collaborano con lo Spirito per far nascere e crescere nella storia il mondo nuovo inaugurato dalla Pasqua, testimoniando e profetizzando la vittoria sul male e rendendo visibile (anche se in modo parziale) la novità del Regno, "già qui" e "non ancora".

Non bisognerà dimenticare che i criteri dell'incarnazione, della croce e della risurrezione dovranno sempre essere compresenti, per non trasformare l'azione dei cristiani in adeguamento passivo o in contrapposizione sterile e presuntuosa alle vicende dell'umanità.

La Chiesa perciò, anche quando entra nella scuola direttamente, come con l'insegnamento della religione cattolica, intende offrire il proprio impegno per l'educazione in questa logica di servizio, pronta a collaborare con ogni uomo di buona volontà perché la scuola sia ciò che deve essere, attuando pienamente la propria vocazione.

16. Una fede in cammino. La coerenza a questa scelta di condivisione e di servizio, chiede che la pastorale della scuola si articoli in una duplice e indivisibile fedeltà: a Dio e all'uomo.

La fedeltà a Dio domanda che l'impegno dei cristiani e della comunità ecclesiale verso la scuola trovi la sua sorgente e il suo orizzonte in una permanente esperienza di fede e di conversione. Questa esperienza nasce dall'ascolto orante della Parola (proclamata nella Chiesa e autenticata dai Pastori), per mezzo della quale vengono rivelate all'uomo la sua verità e la sua vocazione.

L'ascolto si traduce in un cammino di vita nuova, alimentato dai segni sacramentali della salvezza, che trasforma progressivamente lo sguardo e il cuore, e rende i cristiani servi dei fratelli a imitazione del Maestro (cfr. Gv 13,14), pronti a ricercare e a mettere in atto tutte le competenze e tutte le scelte che rendono fecondo il loro servizio.

17. Impegno obbedienziale. La pastorale della scuola dunque nasce e si sviluppa come frutto del discernimento cristiano e si traduce in scelte operative (nella scuola di tutti e, più ancora, nelle scuole cattoliche) che, in obbedienza al piano di Dio rivelato nella storia, incidono concretamente nei processi della vita scolastica per far crescere i germi di verità, riconciliazione, solidarietà, attenzione alla persona, intravisti come germi del Regno; e per contrastare quanto invece si oppone al compito di piena umanizzazione che spetta alla scuola.

Questo significa che ogni intervento pastorale dovrà basarsi su un ascolto attento e continuativo della vita scolastica, compiuto con l'ispirazione di fede, orientata dal magistero ecclesiale, e con le competenze necessarie per giungere a una comprensione critica e responsabile dei fatti e dei rapporti che la caratterizzano.

E proprio a partire da questo impegno per ciò che è autenticamente umano, i cristiani potranno rendere testimonianza esplicita a Cristo nella vita della scuola. Infatti la loro capacità di dedizione e di riconciliazione farà sorgere l'interrogativo e aprirà lo

spazio per rendere ragione della speranza che è in loro e che nasce dall'aver incontrato Cristo nella comunità dei credenti (cfr. EN nn. 21-22).

18. Legittima autonomia delle realtà terrene e bisogno di redenzione. Questo atteggiamento si traduce anzitutto in una serena fiducia e in un consapevole rispetto verso i vari aspetti della vita scolastica, perché la vocazione dell'uomo e le diverse realtà nelle quali essa si svolge trovano la loro sorgente nel progetto creatore di Dio, centrato in Cristo, e dall'atto creativo hanno ricevuto valori e leggi proprie (cfr. GS n. 36).

La fedeltà a Dio e all'uomo, che la pastorale della scuola deve fare propria e che conduce a un rapporto di condivisione e di rispetto verso il mondo della scuola, chiede d'altronde che non venga dimenticata la dimensione di peccato che attraversa la vita di ogni uomo e della società umana, alla quale non sono estranei neppure i credenti e la vita delle comunità ecclesiali.

Infatti le realtà terrestri sono uscite buone dalle mani creatrici di Dio, ma sono state travolte dall'uomo e con l'uomo nella vicenda del peccato, e ora gemono con l'uomo nell'attesa della redenzione (cfr. GS n. 37).

Anche il mondo della scuola porta in sé i segni del peccato, che si annida nel cuore dell'uomo e si manifesta nelle strutture a cui l'uomo dà vita: le diverse forme di degrado e le ricorrenti tensioni che travagliano la scuola, anche nel nostro tempo, ne sono il segno palese. Il discernimento cristiano chiede dunque che questi germi di male vengano portati alla luce.

E l'impegno dei cristiani per la scuola non si traduce in accettazione acritica dell'esistente: è necessario invece che essi intraprendano l'animazione evangelica della scuola, cioè la fatica quotidiana per riportare le varie dimensioni della vita scolastica al loro ordine autentico, secondo le leggi e le finalità che hanno la loro sorgente nell'atto creativo di Dio e il loro fine nell'integrale sviluppo della vocazione umana.

Il Vangelo infatti è parola che contesta ogni peccato e che segna la via maestra per far nascere un mondo nuovo, nella verità e nella carità.

Tutte queste attenzioni vengono a costituire il criterio che i cristiani fanno proprio quando operano nella scuola e nelle diverse realtà terrestri: alla sua luce essi lavorano per vincere la separazione del mondo da Dio e della fede dalla vita impegnandosi, con accortezza critica e con generosità, in progetti e soluzioni per loro natura contingenti e quindi limitati, con il gusto di partecipare responsabilmente al progetto di Dio che matura nella storia per condurla a compimento.

19. Competenza e mediazione. Un'importante conseguenza dell'assunzione di questo criterio è il riconoscimento della competenza necessaria per quanti, in nome di Cristo, operano nella scuola e per la scuola, secondo le forme richieste dai ruoli diversi: dirigenti scolastici, docenti, studenti, genitori, personale non docente, sindacalisti, amministratori pubblici e politici... Infatti la stima e il rispetto che vanno garantiti alla vita della scuola e alle leggi che le sono proprie, chiedono una conoscenza seria e responsabile dei contenuti e dei processi propri della vita scolastica.

E d'altra parte la capacità di mediazione - necessaria per individuare per i diversi problemi della scuola soluzioni che siano coerenti con la visione cristiana dell'uomo e dell'educazione, e contemporaneamente siano storicamente efficaci e quindi capaci di raccomandarsi per la loro validità - chiede capacità creativa e aderenza alla realtà, tradotte in effettive competenze conoscitive e progettuali.

20. Identità cristiana e missionarietà, condivisione e dialogo. Altra importante conseguenza è un atteggiamento di condivisione e dialogo, che diventa collaborazione -

critica e cordiale - offerta sinceramente a quanti nella scuola si impegnano per il bene comune, per dare risposte sempre più elevate ai bisogni in trasformazione.

Obiettivi quali lo sviluppo critico e responsabile della persona, la solidarietà nei rapporti scolastici, l'autenticità della cultura, la partecipazione e la democrazia nella scuola, il raccordo fra scuola e mondo del lavoro, vanno perseguiti con la collaborazione di quanti sono disponibili, in forza della loro capacità, a dare risposte reali e possibili ai problemi.

Ogni dialogo e collaborazione, per essere autentici e portare a risultati positivi, devono fondarsi per i cristiani su una chiara coscienza della propria identità cristiana, da manifestare e testimoniare senza nascondere le differenze e senza accedere ad ambigui compromessi. Anche nella pastorale della scuola, come in ogni settore dell'impegno cristiano nelle realtà terrene, è presente infatti il rischio di una "espropriazione" di ciò che è cristiano sotto l'apparenza di una "appropriazione" che resta soltanto verbale (cfr. Giovanni Paolo II, Discorso al Convegno di Loreto, n. 7). Solo dalla consapevolezza di essere portatori e debitori a tutti della verità che salva nasce lo slancio missionario che è l'anima profonda della pastorale della scuola come di ogni altra azione apostolica della Chiesa. Il dialogo stesso, quando è autentico "tende a far sì che la persona umana apra e comunichi la sua interiorità al suo interlocutore" e così può diventare la via attraverso la quale comunicare la fede e la speranza che è in noi (cfr. Sinodo Straordinario a Vent'anni dal Concilio, Relazione finale II D.5).

Parte Seconda
I SOGGETTI I CONTENUTI I LUOGHI

**I. LA SCUOLA NELLA CONSAPEVOLEZZA E ATTENZIONE PASTORALE
DELLA CHIESA**

21. La sensibilità e la scelta pastorale guidano la Chiesa. Il primo necessario passo da compiere, per introdurre il discorso sulla complessa problematica della "pastorale della scuola", è quello di precisare che cosa debba intendersi oggi, dopo il Concilio, per "pastorale" in genere e "pastorale della scuola" in specie. E' chiaro infatti che i due termini si pongono il primo come "genere" ed il secondo come "differenza specifica". E' altrettanto evidente che esiste uno stretto legame di dipendenza tra la concezione della Chiesa e quello della pastorale. Né potrebbe essere altrimenti, dal momento che la pastorale traduce la visione che la Chiesa ha di se stessa e della propria missione nel mondo.

Il Concilio ci ha consegnato l'immagine della "**Chiesa come sacramento** o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG n. 1): la Chiesa dunque non è solo la "società dei credenti in Cristo", ma una realtà ben più profonda di natura spirituale, sacramentale, soprannaturale. Ignorare o dimenticare questa verità significa impoverire, decurtare e, in definitiva, falsare il volto autentico della Chiesa. Tuttavia "... la comunità visibile e quella spirituale, ...formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino... Questa è l'unica Chiesa di Cristo..." (LG n. 8). C'è una sola Chiesa che è, insieme, visibile e soprannaturale, umana e divina, storica e metastorica. Tutti e due gli aspetti vanno tenuti presenti nella loro contestualità e complementarietà.

22. La pastorale compito di tutto il Popolo di Dio. La Chiesa, nella sua totalità e globalità, è il nuovo Popolo di Dio sacerdotale, profetico e regale (cfr. LG cap. 11) in cammino nella storia. Questo significa e si esprime come unità di missione, pur nella distinzione e diversità di ministeri e di carismi: "Tutta l'attività del Corpo mistico" è esercitata dalla Chiesa "mediante tutti i suoi membri..." (AA n. 2), siano essi semplici fedeli o membri della gerarchia. Si comprende così la corresponsabilità dei laici a tutta la missione della Chiesa: "Anche i laici, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, nella missione di tutto il popolo di Dio assolvono compiti propri nella Chiesa e nel mondo" (ibid.). Anzi, poiché "L'indole secolare è propria e peculiare dei laici... per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio... Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno, a modo di fermento, alla santificazione del mondo..." (LG n. 31).

La doverosa e necessaria partecipazione dei laici alla missione della Chiesa non nasce da una concessione della gerarchia o da una contingente esigenza di supplenza, ma è un preciso diritto e dovere che per essi scaturisce "... dalla loro stessa unione con Cristo Capo. Infatti, inseriti nel Corpo mistico di Cristo per mezzo del Battesimo e fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato" (AA n. 3; cfr. LG n. 33).

23. La pastorale è presenza della Chiesa nella storia ed esprime la pienezza di realtà e di vita con cui essa tende alla realizzazione della sua missione di salvezza nel mondo. Anzi "la pastorale è l'attuazione che la Chiesa fa di se stessa" (V. Schurr), con tutto il suo essere ed agire. Sarebbe grave e pericolosa riduzione concepire la pastorale solo come l'insieme delle azioni e delle iniziative della parte visibile, umana e temporale della Chiesa. Rientra invece nella pastorale anche tutta la sua azione spirituale, carismatica e soprannaturale: la preghiera, la liturgia e la vita sacramentale, la contemplazione, la sofferenza. Per cui la pastorale si definisce come l'insieme di tutto ciò che la comunità ecclesiale compie per attuare la sua missione nel mondo, sotto la guida dei Pastori.

Di qui la necessità per la Chiesa di rapportarsi concretamente alle esigenze ed ai bisogni spirituali degli uomini di un determinato tempo, di comprenderne la mentalità e di tradurre il Vangelo sulla lunghezza d'onda delle categorie mentali della loro particolare cultura. Non si tratta di cambiare il Vangelo per renderlo accettabile agli uomini di un determinato tempo, luogo o ambiente. Si tratta invece di scoprire il modo di sentire degli uomini di tale tempo od ambiente per tradurre nel loro linguaggio, nelle loro categorie mentali, in stretto rapporto con le loro esigenze ed i loro problemi, gli immutabili principi del Vangelo.

24. La pastorale della scuola. Le riflessioni appena proposte ci conducono a comprendere che pastorale della scuola è proprio l'interesse per l'uomo dispiegato dalla Chiesa nella scuola e secondo i dinamismi e le modalità tipiche della scuola.

Esso è anzitutto in funzione **dell'educazione**, che rappresenta il motivo più profondo dell'interesse pastorale per la scuola.

La scuola non è infatti una istituzione qualsiasi, destinata a produrre beni o servizi materiali: la sua finalità è quella di promuovere con lo sviluppo educativo la formazione dell'uomo in quanto tale, attraverso l'offerta e l'assimilazione dei beni culturali. Propriamente parlando, la conoscenza e la cultura non sono il "fine" della scuola (soprattutto dei gradi di scuola preuniversitaria), quanto piuttosto il mezzo e lo strumento per la promozione e lo sviluppo della persona, nella pienezza delle sue dimensioni fisiche, intellettuali, affettive ed etiche (cfr. *Rapporto FAURE*, pag. 178).

Il "proprium" della scuola non è tanto, o non è solo, quello di dare all'alunno abilità tecniche e capacità operative, quanto piuttosto quello di sviluppare la sua interiorità, di far crescere la sua intelligenza e la volontà, di guidarlo nelle scelte della sua libertà. In altre parole, essa opera "al di dentro" dell'uomo, sulla radice stessa della sua umanità in formazione, intervenendo là dove si formano "i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità..." (EN n. 19).

Ora, se "l'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa" (RH n. 14), essa non può rimanere assente là dove, come nella scuola, avviene in gran parte la formazione umana delle nuove generazioni.

25. L'animazione culturale della scuola nell'impegno dei cristiani. E' vero che la scuola non è l'unica fonte di cultura e che il Vangelo non si identifica con nessuna cultura e tutte le trascende (cfr. GS n. 58). Ma è altrettanto vero, da una parte, che la cultura è lo strumento privilegiato di cui la scuola si serve e, dall'altra, che la Chiesa non può non servirsi "delle differenti culture per diffondere e spiegare il messaggio cristiano... per studiarlo e approfondirlo, per meglio esprimerlo..." (ibid.).

La cultura, anche quella scolastica, presuppone e coinvolge inevitabilmente una determinata concezione dell'uomo, della realtà e della storia e non può fare a meno di

implicare - esplicitamente o implicitamente - dei valori che si fanno poi criteri e parametri interpretativi della realtà. Essa dunque non è mai "neutra" o asettica. Di conseguenza soltanto un insufficiente approfondimento del problema può far pensare alla possibilità di una scuola senza riferimenti ideali, priva di valori, di pura e semplice istruzione od informazione.

E' evidente pertanto la necessità dell'evangelizzazione della cultura e delle culture: con un'azione non superficiale e decorativa, ma vitale e in profondità e che raggiunga e quasi sconvolga mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità (cfr. EN nn. 19-20). Da queste parole emerge con tutta chiarezza sia la necessità dell'evangelizzazione nella scuola, sia il suggerimento delle forme che essa deve assumere in questo luogo destinato alla formazione della persona e all'elaborazione e assimilazione della cultura.

26. Pastori e fedeli laici per la scuola. La pastorale della scuola è un compito che rifluisce, in momenti e modi diversi, su tutta la comunità della Chiesa; sui Pastori, a cui spetta "enunciare con chiarezza i principi circa il fine della creazione e l'uso del mondo" (AA n. 7); ma soprattutto sui fedeli laici (docenti, genitori, alunni) che direttamente vivono e "fanno" la scuola, ai quali è chiesta una responsabilità personale ma anche la valorizzazione di forme associate di presenza.

Spetta ad essi, in modo del tutto particolare, esercitare nella scuola, nelle forme opportune, il carisma profetico, sacerdotale e regale: annunciare il messaggio cristiano, anche utilizzando i richiami e le aperture offerte dalla cultura; offrire con spirito soprannaturale la fedeltà di un servizio competente e generoso e la testimonianza della carità.

Inoltre, poiché vivono dall'interno la realtà della scuola, spetta soprattutto ad essi animare e perfezionare con lo spirito evangelico questo specifico settore temporale nella molteplicità dei fattori che la costituiscono: la sua concezione e la sua cultura, i suoi ordinamenti e la sua pedagogia, le sue stesse strutture organizzative.

II. IL COINVOLGIMENTO DELLE COMUNITÀ

27. Il dovere della partecipazione. Anche i cristiani risentono spesso del clima di disinformazione e disaffezione, e talora di critica sbrigativa, che circonda la scuola e finisce per isolarla all'interno della società.

I Vescovi italiani, proprio a riguardo del rapporto tra cristiani e scuola, hanno sollecitato un maggiore coinvolgimento scrivendo che "la partecipazione è un appello e un modo di essere". Questo principio deve passare nella sensibilità delle comunità e nei comportamenti dei credenti chiamati ad operare nella scuola. Si tratta di un cammino di consapevolezza e responsabilità affidato direttamente alla pastorale della scuola, a partire dalle parrocchie dove le attese nei confronti della scuola e i problemi che la investono vedono coinvolta, in maniera diretta e spesso assillante, la maggioranza delle famiglie. Eppure proprio nelle parrocchie generalmente la preoccupazione per la scuola non esiste, salvo episodicamente. Non c'è traccia della scuola nella catechesi, nella predicazione, negli impegni concreti della comunità.

28. La parrocchia per la scuola. E' vero che la pastorale della scuola, come altre forme di pastorale d'ambiente, presenta problemi e dimensioni che spesso superano i confini e le possibilità delle singole parrocchie e chiede pertanto di attuarsi in contesti più ampi, come quello vicariale o diocesano.

Ma è altrettanto vero che nessun altro livello e nessun tema pastorale matura se le parrocchie non ne riconoscono l'importanza e non vi portano il loro contributo specifico.

Riguardo alla scuola la pastorale parrocchiale ha il dovere di una **sensibilizzazione continuativa** della comunità, attraverso i suoi strumenti normali e quotidiani, in particolare con qualche appropriato riferimento nelle omelie, nella preghiera dei fedeli, cogliendo l'importanza di alcuni momenti della vita della scuola, come l'inizio dell'anno scolastico. C'è poi da valorizzare il vario e articolato impegno di catechesi di tutte le età e, più specificamente, il cammino formativo dei gruppi di adulti e giovani. Né può mancare la programmazione di qualche incontro specifico su problemi particolari, ad esempio riguardo all'IRC, utilizzando anche lo strumento dell'eventuale stampa parrocchiale, o altri sussidi.

Ma tocca alla parrocchia anche la **formazione specifica** per quelli che si impegnano nella scuola: ricordare ai genitori l'irrinunciabile responsabilità educativa e il dovere della partecipazione; sottolineare per i ragazzi e i giovani l'importanza della scuola come luogo di prova della fede e di testimonianza; dedicare tempo agli insegnanti, valorizzando il servizio della loro competenza e disponibilità proprio sui problemi della scuola, con l'ausilio delle associazioni cattoliche di categoria. E' importante infine aprire la comunità al **dialogo con le istituzioni scolastiche** del territorio, collaborando ad iniziative culturali e di educazione, e offrendo la disponibilità delle strutture parrocchiali (il campo sportivo, la sala del cinema ...) per attività programmate dalla scuola. Quando poi la parrocchia gestisce una propria **scuola materna** appare necessario approfondire e sviluppare la valenza pastorale ed educativa di questo autentico servizio aperto senza discriminazione a tutti i bambini quale luogo della loro iniziazione umana e cristiana e occasione di incontro, spesso l'unica, con le famiglie giovani della comunità.

29. Le Commissioni scuola. Di fatto il rapporto tra comunità cristiana e scuola avviene spesso su un livello più ampio della parrocchia, quello del Vicariato (o Decanato), nel cui ambito è dunque possibile e proponibile una pastorale d'ambiente, cioè un'attenzione efficace alle scuole e agli operatori. Le Commissioni scuola rispondono a questa necessità come Osservatori pastorali permanenti sui problemi della scuola e come essenziali luoghi di riferimento per tutti i cristiani impegnati negli Organismi Collegiali (Consigli di Circolo, di Istituto e Consiglio Scolastico Distrettuale). Sembra opportuno prevedere l'inserimento di rappresentanti dei Vicariati nella Consulta Diocesana per la scuola.

30. La Consulta diocesana per la scuola. Essa esprime proprio il convergere di tutta la Chiesa particolare, in spirito di comunione, attorno ai problemi della scuola e rappresenta un luogo di incontro, di dialogo, di confronto, di ricerca comune fra i rappresentanti delle associazioni, organismi, enti, movimenti di ispirazione cattolica presenti direttamente nel mondo della scuola con finalità pastorali. A pieno titolo vi sono pure presenti gli esponenti delle Scuole Cattoliche di ogni ordine e grado operanti in diocesi. Molto significativa appare anche la cooptazione dei responsabili dell'Ufficio Catechistico, della pastorale giovanile e della famiglia, per le materie e i problemi di comune interesse.

Poiché si tratta di un organismo pastorale, le associazioni e gli enti che ne fanno parte devono possedere un qualche grado di ecclesialità riconosciuta come tale dalla Chiesa a livello nazionale o a livello locale.

La Consulta non è una super-struttura che mortifica o cancella la specificità delle singole realtà che la compongono, anzi solo il rispetto e la valorizzazione delle rispettive identità consentono all'animazione cristiana della scuola di esprimersi correttamente come intervento organico, articolato e globale, che si fa carico di tutto quanto ha rilevanza educativa e quindi pastorale in questo ambiente.

31. I compiti della Consulta, tenuto conto della sua natura "pastorale" e della specificità dell'ambiente cui si rivolge, si possono individuare nei seguenti:

- A) **lo studio e la ricerca** condotti nell'ottica pastorale sui diversi fatti e problemi che emergono dalla concreta vita della scuola, allo scopo di individuare criteri di fondo e orientamenti comuni per la presenza e l'azione, sia individuale che associata, dei cristiani nel mondo della scuola e a favore di essa.
- B) **la programmazione e la verifica**. La Consulta è il luogo appropriato per la programmazione dell'azione di pastorale per la scuola in ambito diocesano. E' un momento di condivisione e assunzione di specifiche responsabilità, per l'attuazione di quanto deciso, da parte di tutti gli organismi membri della Consulta. Essi infatti restano soggetti propri dell'azione concreta sul piano civile e sociale. E' essenziale che quanto programmato torni periodicamente in Consulta per una adeguata verifica.
- C) **il coordinamento e la promozione** delle associazioni/gruppi/movimenti, senza dei quali una pastorale della scuola non può operare. Ad essi va comunque sempre chiesto il massimo di convergenza sulle concezioni di fondo, sulle prospettive e sulle modalità di intervento a scuola, pur riconoscendo legittime diversità di sensibilità e di approccio ai problemi.

32. L'Ufficio diocesano per la scuola rappresenta, accanto alla Consulta che è momento di comunione e dialogo, lo strumento efficace di sintesi, di discernimento e decisionale, espressione autorevole della responsabilità del Vescovo per i problemi di rilevanza educativa e quindi pastorale di tutta la scuola, sia statale che cattolica.

Queste considerazioni suggeriscono, anche alla luce dell'esperienza, che il direttore dell'Ufficio sia contemporaneamente Presidente della Consulta per assicurare il collegamento organico e continuativo tra l'attività di quell'organismo pastorale e le disposizioni e orientamenti di pastorale generale emanati dal Vescovo. A lui spetta inoltre tenere il contatto con gli altri uffici e organismi pastorali della diocesi. Ancora a lui sono affidati l'attuazione e il controllo delle attività di pastorale della scuola programmate in Consulta, sollecitando la collaborazione di tutti.

Egli promuove anche in tutta la diocesi una vera sensibilità ecclesiale per la scuola, incoraggiando nelle parrocchie più grandi, ma soprattutto nei Vicariati (o Decanati), la costituzione delle Commissioni scuola.

Infine tra i suoi compiti ha rilievo il contatto con le autorità civili, con gli enti locali, con le amministrazioni scolastiche periferiche sui temi più rilevanti e sulle emergenze della scuola per fornire sull'insieme dei problemi un punto di vista autorevole, ma soprattutto per cogliere ogni opportuno spazio di collaborazione e servizio.

III. L'ANIMAZIONE CRISTIANA DEL MONDO DELLA SCUOLA

33. I cristiani costruttori di scuola. L'azione che la Chiesa, con tutta la sua pedagogia pastorale, sviluppa per rendere idonei i fedeli a sostenere il compito di instaurazione dell'ordine temporale e di animazione cristiana della realtà, si completa e si arricchisce nell'impegno che i fedeli stessi direttamente realizzano nei diversi ambienti di vita.

Anche nella scuola dunque i cristiani si fanno portatori dell'intenzionalità evangelizzatrice della Chiesa: "...quanto più la Chiesa riflette su se stessa tanto più si scopre missionaria, ricca di una missionarietà che supera riduzioni ed efficientismi e si fonda sulla potenza della Parola e il dinamismo dello Spirito. Dire missionarietà significa indicare alle nostre Chiese il dovere fondamentale dell'evangelizzazione, dell'annuncio, della proposta, dell'andare là dove è l'uomo per salvarlo con i mezzi della grazia e dell'amore. Missione è avere il coraggio di amare senza riserve. I luoghi di questa missionarietà rinnovata sono in particolare i luoghi dove la gente vive. Sono la famiglia, la scuola, l'università, il mondo del lavoro, della sofferenza e dell'emarginazione, le strutture pubbliche..." (*Nota CEI dopo Loreto*, 51).

E proprio nella situazione attuale di pluralismo culturale, che sembra invece scoraggiarla e renderla impossibile, la Chiesa crede che una vissuta e offerta identità cristiana sia un servizio di verità e carità che impedisce al pluralismo di smarrirsi nella confusione, in quanto "il riferimento a Gesù Cristo insegna infatti a discernere i valori che fanno l'uomo e i controvalori che lo degradano" (Paolo VI, IX Congresso O.I.E.C., 1974).

E' proprio tale riferimento a rivelare e garantire l'esigenza profonda dell'istituzione scolastica a rimanere aperta alla trascendenza in ragione della sua natura di luogo di ricerca della verità.

34. Chiarezza sui criteri di impegno. Questo processo attivo in cui i cristiani sono impegnati nella fedeltà alla loro ispirazione di fede, si realizza attraverso strumenti e itinerari già individuati nelle pagine precedenti anzitutto come **partecipazione**: stare cioè dalla parte della scuola, assumerne consapevolmente i fini, dando il proprio contributo alla soluzione dei suoi problemi. E' compiere un gesto di amore e di servizio all'uomo, quasi dare un nome nuovo alla carità.

Gli organismi di partecipazione, presenti istituzionalmente nella scuola, di queste prospettive e di questo spirito vanno nutriti, come di autentici contenuti. In se stessi infatti essi sono importanti, ma rappresentano condizioni e premesse che hanno bisogno di un'anima.

I Vescovi italiani hanno scritto: "L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccati di omissione" (*La Chiesa e le prospettive del Paese*, 33).

Un secondo elemento è il **dialogo** nella sua accezione ricca, consegnataci dall'Enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI. Non si tratta di rinunciare alla propria identità o di sminuire l'adesione ai propri principi ma di conseguire una maggiore consapevolezza proprio confrontandosi con gli altri, ascoltando tutti coloro con cui si condivide l'esperienza quotidiana nella scuola. Il dialogo è l'attitudine per andare incontro alle altre persone anche quando non se ne possono comprendere, e tanto meno condividere, le posizioni e le scelte concrete. Esso non è mai un "dato" ma sempre un valore da perseguire e un atteggiamento interiore da assumere.

La costruzione della scuola-comunità passa infine anche attraverso la **collaborazione critica** ai progetti messi in cantiere nella scuola. Su questa strada, ardua

certo, ci ha incamminato il Concilio: "come cittadini (i cristiani devono) cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità" (AA n. 7). Si tratta di una pedagogia di pazienza, di rispetto, di realistica accettazione dei limiti.

35. Affermare il primato dell'educazione. Oltre che per le attitudini alla partecipazione, al dialogo, alla collaborazione critica, la presenza dei cristiani a scuola si qualifica per alcune **scelte di campo**, tra le quali fondamentale l'affermazione del primato dell'educazione, individuata come variabile decisiva del futuro del mondo. Solo una grande impresa di educazione indirizzata a giovani e adulti, ed estesa oltre il tempo rigorosamente "scolastico", renderà pensabile il futuro del mondo. E' un'intuizione già presente nel Concilio: "Affinchè i singoli uomini assolvano con maggior cura il proprio dovere di coscienza verso se stessi e verso i vari gruppi di cui sono membri, devono essere diligentemente educati ad un più ampio livello culturale dell'animo ..." (GS n. 31).

Soprattutto poi l'educazione dei giovani "deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne, non tanto raffinati intellettualmente, ma di forte personalità, come è richiesto fortemente dal nostro tempo" (ibid.).

Questa "scelta di campo" è tanto più urgente oggi, quando registriamo una eclissi della coscienza educativa ed una fiducia esagerata nei confronti degli strumenti, delle tecniche e delle tecnologie, dei processi, col rischio di far dimenticare che l'obiettivo dell'istituzione scolastica, che è appunto l'educazione, non può essere conseguito solo perfezionando i mezzi ma ritrovando fini ai quali appunto tutti i mezzi vanno ordinati.

36. Aprire la scuola a compiti e prospettive nuove. Come servizio alle finalità della scuola, i cristiani si impegnano perché essa trasmetta **contenuti culturali autentici** e per questo collaborano in tutte le sedi istituzionali per l'elaborazione di progetti adeguati e di libri di testo di ricco contenuto e di seria ispirazione umanistica nei quali i giovani in formazione trovino incentivo alla ricerca, all'esercizio del senso critico e alla progressiva costruzione di una sintesi personale.

Questa scelta impegnativa viene onorata dai cristiani anche con l'ingresso nella scuola **dell'Insegnamento della Religione Cattolica** nelle nuove modalità previste dal Concordato. Si tratta di un vero insegnamento, impartito nel rispetto della libertà di coscienza di alunni e famiglie, secondo programmi conformi alla dottrina della Chiesa, e collocato nel quadro delle finalità della scuola. Questo orientamento comporta impegni soprattutto per la ridefinizione in senso culturale della proposta scolastica dell'IRC, per un suo raccordo con la programmazione educativa e didattica della scuola nel suo insieme. Solo così esso può essere un servizio che la Chiesa offre a tutti, nel rispetto delle finalità e dei processi propri dell'istituzione scolastica.

Dalla natura dell'IRC come disciplina scolastica viene l'esigenza di un inserimento organico dei docenti di Religione Cattolica nella vita della scuola (dal momento della programmazione, a quello valutativo, a quello di verifica). Contemporaneamente va riaffermato il loro diritto di entrare correttamente, come credenti, nell'impegno di presenza e testimonianza cristiana nella scuola.

Non meno importante appare per i cristiani **l'impegno per l'innovazione** in modo che l'istituzione scolastica si evolva sulla linea di una più matura e condivisa gestione, col contributo di tutte le componenti e dando spazio di pari dignità e opportunità alle iniziative statali e alle esperienze educative promosse da enti e privati. E ancora perché sia perseguita la qualificazione culturale e pedagogica dei docenti e una maggiore rispondenza e agibilità delle strutture e dei programmi. E infine perché l'esperienza

scolastica, fattasi più attenta ai deboli e agli svantaggiati, si esprima come momento di educazione non emarginante.

37. Le famiglie e la scuola. Ferma convinzione dei genitori deve essere il fatto che l'educazione avviene con il contributo di diverse esperienze ed istituzioni che vanno necessariamente tra loro armonizzate. In particolare essi devono comprendere che il loro rapporto con la scuola non è una delega totale e definitiva sul piano della responsabilità educativa: il diritto/dovere dell'educazione appartiene ai genitori (cfr. *Costituzione italiana*, artt. 30 e 31) che non possono mai rinunciare ad esercitarlo. La scuola ha nei confronti dell'azione familiare un compito sussidiario e integrativo. Gli organismi della partecipazione scolastica non concedono quindi e non inventano dei diritti, ma solamente e doverosamente li riconoscono e li rendono attuabili. La pastorale della scuola assume anche il compito di rimotivare la partecipazione dei genitori, incoraggiando la loro presenza a scuola nella vita degli organismi collegiali ma anche in tutte le molteplici quotidiane opportunità del dialogo scuola/famiglia. Solo così si diffonderà e radicherà come tradizione una cultura della partecipazione.

38. Il contributo specifico dei genitori alla costruzione della scuola-comunità può essere individuato nei seguenti concreti impegni:

- l'attenzione ai problemi dell'orientamento, delle ripetenze, degli abbandoni precoci, dell'inserimento degli alunni svantaggiati;
- l'impostazione in termini equilibrati dei temi del "tempo scolastico", della qualità dei servizi e delle strutture messi a disposizione dalla scuola;
- la vigilanza sugli interventi operati dalla scuola su temi delicati e di decisiva importanza quali l'educazione sessuale, l'informazione sanitaria, l'educazione socio/politica, ecc.;
- la richiesta e la collaborazione offerta per la corretta attuazione delle modalità dell'IRC e delle discipline alternative, secondo la normativa concordataria e lo spirito dell'Intesa;
- l'intervento sui temi delle riforme che sono in fase di discussione o sentite come urgenti: come l'elevazione dell'obbligo a 16 anni e le modalità della sua attuazione; il nuovo esame di maturità; il dibattito sull'autonomia delle istituzioni scolastiche; l'avvio della "nuova" scuola elementare, ecc.

39. Le Associazioni dei genitori appaiono necessarie di fronte alla complessità dei problemi esposti. Solo esse infatti possono garantire, nel rapido avvicinarsi delle famiglie, l'informazione, la documentazione, la continuità, i necessari collegamenti sul piano ecclesiale e sociale. Anche nella scuola Cattolica la presenza associata dei genitori assicura, come hanno già scritto i Vescovi italiani, una maggiore forza all'istituzione, radicandola più concretamente nella chiesa locale e nella società (cfr. *La scuola Cattolica oggi in Italia*, nn. 45-47). Pare giusto qui ricordare l'opera svolta dall'**A.Ge.** nella scuola statale e dall'**A.Ge.S.C.** nella scuola cattolica per la realizzazione di questi obiettivi, mentre si raccomandano alle due associazioni tutte quelle forme di collaborazione e coordinamento rese possibili dalla comune matrice ideale e che d'altra parte rispondono a esigenze di unità di azione e di economia ed efficacia propositiva e organizzativa.

La Consulta è chiamata a farsi carico della presenza associativa delle famiglie riconoscendo che essa è utile, ben oltre lo spazio della scuola, anche per tutti i problemi di educazione e di pastorale giovanile.

40. I docenti cristiani sono depositari di una responsabilità decisiva nei confronti dell'istituzione-scuola. Per questo devono essere aiutati a riscoprire, accanto alle nuove esigenze di professionalità, il proprio ruolo educativo, la loro vera identità e l'esigenza di amare il servizio culturale reso alla società, compiendolo con competenza e onestà. Da loro ci si aspetta che capiscano l'importanza del dialogo con le famiglie e con la realtà sociale che circonda la scuola, che siano sensibili ai nuovi termini in cui si pone la questione scolastica.

A queste attese i docenti non possono far fronte senza un cammino di formazione permanente in cui la professione venga ripensata alla luce della fede come una chiamata al servizio.

Proprio questo appare lo spazio e il compito delle **associazioni professionali** come l'**AIMC** e l'**UCIIM**, presenti da decenni nella Chiesa e nella scuola, apprezzate per la loro competenza e la garanzia di percorsi formativi lungamente sperimentati.

Esse sono certo Associazioni di categoria che operano sul piano dell'identità e della problematica professionale, ma completano e anzi superano questa soglia con una esplicita scelta di testimonianza cristiana, proprio perché aiutano i loro membri a realizzare la mediazione tra fede e professionalità: come dice il Concilio "...favoriscono e rafforzano una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede" (AA n. 19).

Tale unità, cercata e conseguita, affina nel docente cristiano la capacità didattica delle diverse materie facendogli adottare metodologie che aiutino i giovani a non assolutizzare i dati parziali, e spesso provvisori, forniti nei diversi ambiti disciplinari, ma li spingano piuttosto alla ricerca e all'esigenza di risposte e di sintesi più comprensive, autenticamente aperte anche alla dimensione e all'esperienza religiosa.

Hanno scritto a questo proposito i Vescovi italiani: "La fede si propone infatti di fronte alla cultura, come una forza critica e profetica, che relativizza ogni pretesa totalizzante delle ideologie e aiuta a discernere i germi di verità, per una visione autentica dell'uomo e del suo destino" (*La Scuola Cattolica oggi in Italia*, 25).

41. Gli alunni, scolari e studenti, sono il termine e l'intenzionalità profonda dell'impegno educativo e didattico della scuola. Il compito di una pastorale della scuola è quello di maturare la soggettività ecclesiale dei giovani in responsabilità pastorale nei confronti della scuola, nella misura e con le modalità consentite dalla loro età.

La realizzazione di questo proposito passa attraverso tutte le associazioni ecclesiali giovanili e, in particolar modo, attraverso le forme associative studentesche di ispirazione cristiana (**ACI/MSAC, AGESCI, CL, Movimento Focolari, Gruppi Studenteschi coordinati a diversi livelli, ...**).

Alle une e alle altre è chiesto di attrezzare i loro membri dal punto di vista intellettuale e morale, spirituale e apostolico in modo che essi vivano da cristiani l'esperienza scolastica. Per far fronte a questo compito le associazioni/gruppi/movimenti giovanili devono rispondere ad alcune precise caratteristiche:

- avere una chiara ispirazione cristiana con solidi contenuti culturali e adeguati e verificati itinerari formativi;
- possedere la capacità di inserirsi dinamicamente nella realtà della scuola in maniera autonoma e propositiva, senza rigidità e senza ingenuità, con la consapevolezza della complessità dell'ambiente;
- essere caratterizzati da autentico protagonismo giovanile, non esclusivo però o quasi antagonistico alle altre componenti della comunità educante, ma piuttosto capace e pronto a confrontarsi con gli adulti, esigendo anzi l'aiuto e la guida di educatori preparati.

42. I giovani e gli strumenti di partecipazione. E' comunque importante, sopra ogni altra cosa, che i giovani individuino gli ambiti concreti di impegno in cui esercitare la loro originale presenza. Di fronte alla caduta di interesse per la partecipazione, bisogna anzitutto recuperare il senso e il valore della vita di classe, dando consistenza alle Assemblee previste dai Decreti Delegati e impegnandosi soprattutto perché nel Consiglio di classe la presenza degli studenti sia propositiva.

Ad un altro livello, uno spazio prezioso è costituito dalle Assemblee e dai Consigli di Istituto in cui i giovani cristiani possano portare idee e proposte su temi concreti quali le attività culturali (cineforum, visite guidate, attività di orientamento) o più specificamente scolastiche (attività di sostegno, realizzazione dei laboratori scientifici, avvio di sperimentazioni didattiche, ecc.).

43. Significato pastorale della Scuola Cattolica. Il richiamo esplicito alla Scuola Cattolica trova qui il suo spazio adeguato in quanto essa è chiamata a divenire, nel pensiero del Papa e dei Vescovi, un momento simbolico del rapporto tra Chiesa e scuola e un punto di riferimento per tutta la pastorale della scuola.

Nella Scuola Cattolica infatti l'intenzionalità evangelizzatrice ed educatrice della Chiesa vive una singolare pienezza in quanto l'istituzione è direttamente strumento e "...luogo di evangelizzazione, di autentico apostolato, di azione pastorale, non già in forza di attività complementari o parallele o parascolastiche, ma per la natura stessa della sua azione direttamente rivolta all'educazione della personalità cristiana" (Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, 33).

Proprio in forza di questa sua chiara identità di soggetto ecclesiale e di iniziativa specifica della comunità cristiana, la Scuola Cattolica offre il proprio contributo, accanto alle istituzioni scolastiche statali, per l'educazione delle nuove generazioni.

La Scuola Cattolica assolve a questo compito con un suo preciso e coerente progetto educativo, che altro non è se non "...il criterio ispiratore e unificatore di tutte le scelte e di tutti gli interventi" (*La Scuola Cattolica oggi in Italia*, 15).

Esso è il modo concreto con cui si traduce nell'esperienza quotidiana il riferimento esplicito e comunitario a Cristo in cui si impegnano tutti i membri della comunità educante: religiosi, docenti, genitori e alunni.

Spetta alla pastorale della scuola contribuire a far conoscere e crescere questa presenza "profetica" della Scuola Cattolica, aiutandola nello stesso tempo ad acquisire una più matura e disponibile ecclesialità, soprattutto nel rapporto con il Vescovo diocesano al cui ministero spetta, quale primo responsabile dell'evangelizzazione, "...aiutare queste scuole a mantenersi fedeli alla propria ispirazione e a collocarsi positivamente nella comunione e nella missione della Chiesa locale" (ibid. 59).

Parte Terza

L'ATTUAZIONE

44. Individuare la strada giusta. Non basta aver fondato nelle pagine precedenti le ragioni della pastorale dell'educazione e della scuola, e nemmeno averne individuati e descritti i soggetti, i luoghi, i contenuti. Restano da chiarire e comprendere i dinamismi che la caratterizzano, così come vanno scelti e adattati alle diverse situazioni gli itinerari di attuazione. Solo così essa entra attivamente nella pastorale della Chiesa con una specifica incidenza ed efficacia per maturare la coscienza ecclesiale ed influenzarne la prassi.

Ogni attuazione è frutto di chiarezza sul piano dei principi, ma anche di maturo discernimento dei mezzi da adottare e dei tempi. Si pone insomma il problema degli organismi da attivare, ai diversi livelli di intervento pastorale, e a cui affidare istituzionalmente la presenza nel mondo dell'educazione e della scuola.

I. COSTITUZIONE E FUNZIONAMENTO DEGLI ORGANISMI PASTORALI DI SETTORE

45. Costituzione degli organismi diocesani. Succede spesso che le diocesi, acquisita almeno in alcuni operatori una sufficiente consapevolezza dei problemi pastorali posti dalla scuola, si trovino in difficoltà nel momento di dare forma all'intervento in questo settore. Appare ragionevole, per un principio di realismo ed economia pastorale, prendere atto di diverse situazioni e, conseguentemente, di diversi possibili passaggi e itinerari.

Dove già esiste e opera la Consulta, od altro organismo analogo, il passaggio da compiere è la costituzione dell'Ufficio diocesano e la nomina di un direttore. Ciò consentirà una attività meno episodica e favorirà il costruttivo dialogo fra le associazioni presenti in Consulta nonché un più organico inserimento della pastorale dell'educazione e della scuola nel tessuto diocesano. La richiesta al Vescovo per la costituzione dell'Ufficio può venire autorevolmente dalla stessa Consulta o Commissione scuola.

Dove la Consulta e l'Ufficio non sono ancora costituiti, il discorso sulla scuola può prendere avvio all'interno degli organismi pastorali già operanti: il Consiglio Pastorale diocesano, il Consiglio Presbiterale, la Presidenza diocesana di ACI, la Consulta diocesana dell'Apostolato dei Laici, altre associazioni, specialmente quelle professionali impegnate nell'animazione cristiana della scuola. Soprattutto quando la diocesi è di piccole dimensioni, una via praticabile e da incoraggiare è la costituzione all'interno del Consiglio pastorale di una Commissione per l'educazione e la scuola che cominci a lavorare per far crescere in quella Chiesa particolare la sensibilità e la mobilitazione su questi temi.

In altre situazioni l'avvio di una pastorale della scuola può essere assunto dalla Scuola Cattolica presente in diocesi attraverso i propri organismi e in un dialogo costruttivo con il Vescovo e i suoi collaboratori. La Scuola Cattolica infatti è spesso in

grado di offrire una qualificata e lunga esperienza di scuola, e di mettere anche a disposizione qualche operatore qualificato e i propri ambienti.

Tutte queste ipotesi comunque suppongono sempre la sensibilità e la disponibilità di una o più persone pronte a lavorare senza attendere la realizzazione di tutte le condizioni ottimali e di ogni garanzia.

46. Funzionamento degli organismi diocesani. La fisionomia istituzionale dell'Ufficio e della Consulta è stata già descritta (cfr. nn. 29-31). Si tratta ora di fornire qualche ulteriore indicazione operativa che favorisca il funzionamento e l'efficacia pastorale di entrambi.

L'esperienza finora maturata offre un'indicazione chiarissima sulla necessità che Ufficio e Consulta abbiano unità di indirizzo e un organico rapporto. Ciò si ottiene solo quando il direttore dell'Ufficio è anche presidente della Consulta.

Per quanto riguarda il funzionamento della Consulta, l'esperienza raccomanda l'adozione di un **metodo chiaro ed efficace di lavoro**. Ciò può essere facilitato dalla stesura di uno **Statuto**, o **Regolamento**, che sia semplice, di facile applicazione, non formalistico o autoritario. Altro elemento decisivo è la frequenza di **convocazione della Consulta** la cui periodicità va programmata con equilibrio ma, una volta decisa, va rigorosamente rispettata per non cadere nell'episodicità e nell'improvvisazione. Per questo anche un breve **verbale o pro-memoria delle sedute** può contribuire a dare organicità e concretezza al lavoro lungo l'anno.

Chiaramente ogni seduta va adeguatamente preparata, anche con l'anticipazione ai Consultori degli argomenti in discussione.

Qualche Consulta ha trovato utile prevedere sessioni di lavoro per gruppi o commissioni, in particolari momenti e per specifici argomenti.

Decisivo per il decollo di una pastorale della scuola è comunque, al di là dell'impegno della Consulta, la capacità dell'Ufficio diocesano di divenire punto di riferimento ed elemento di continuità pastorale. Per questo risulta essenziale la sua collocazione anche logistica fra gli Uffici di Curia, con un minimo di struttura organizzativa, di disponibilità economiche e di autonoma iniziativa.

Accanto, e anzi prima di queste "garanzie" oggettive, sta l'apporto decisivo del direttore a cui molto viene chiesto di risolutezza e pazienza per far convergere le energie di tutti sugli stessi obiettivi, per educare al lavoro comune, per tenere su un profilo alto i rapporti fra tutte le persone e gli organismi coinvolti.

47. Il Coordinamento regionale. Fra le strutture di servizio della pastorale della scuola, quella di più recente individuazione è la **Commissione Regionale per la scuola**, strumento di coordinamento che nasce da esigenze di organizzazione e di razionalizzazione pastorale e non direttamente da una istanza teologica o dal riferimento ad una vera soggettività ecclesiale, come invece il livello diocesano. Di fatto, l'approfondimento di alcuni problemi della scuola ha imposto di prendere atto della loro dimensione super-diocesana, chiamata in causa anche nei rapporti con gli enti statali che presiedono all'amministrazione scolastica periferica. Hanno ad esempio evidente dimensione super-diocesana i problemi dell'Università, i rapporti con i Provveditorati, con gli IRRSAE regionali e con gli stessi Enti Regione, soprattutto in riferimento alle competenze che essi hanno in tema di Formazione Professionale e di diritto allo studio.

Rispetto alla Consulta diocesana, esso ha finalità e quindi struttura e metodo di lavoro diversi. Deve essere rappresentativo, ma anche agile, e assumere come criterio di azione il principio di sussidiarietà rispetto al livello diocesano e anche nei confronti del servizio nazionale.

In concreto esso, oltre ad assicurare il raccordo con gli organismi nazionali di pastorale della scuola, deve concentrarsi su un lavoro di confronto fra la pastorale della scuola delle diverse Chiese particolari, per sfruttare al massimo le esperienze accumulate, sostenendo le diocesi con maggiori difficoltà, e trasformando il dato della omogeneità culturale ed ecclesiale regionale in elemento di promozione e corresponsabilità comunitaria.

Dalla dimensione regionale il dialogo della pastorale della scuola con i propri referenti ecclesiali e sociali sembra acquistare maggiore continuità e autorevolezza. Anche nel rapporto con la Conferenza Episcopale Regionale attraverso il Vescovo delegato di settore. Così come sembra più facile rappresentare presso gli Istituti teologici, gli ISSR e ISR e gli Istituti di Pastorale, le istanze della pastorale della scuola perché sia tenuto conto, nei programmi e negli itinerari di formazione dei futuri presbiteri e dei laici, di questo settore di impegno e responsabilità ecclesiale, qual è appunto quello della scuola e dell'educazione.

Tutte queste prospettive incoraggiano a dar vita ad un effettivo coordinamento regionale e chiedono che la nomina del responsabile da parte dei Vescovi sia il segno di un reale impegno.

48. Il servizio nazionale. L'Ufficio nazionale e la sua Consulta, rispettivamente dal 1973 e dal 1974, costituiscono un riferimento per le Chiese particolari, anzi sono stati una modalità esemplare per l'attuazione di strutture e servizi inediti, necessari per rispondere a nuove urgenze pastorali. Hanno avuto il compito di aprire la strada ad un'esperienza di Chiesa.

Il loro servizio resta essenziale per le diocesi, soprattutto se riusciranno a diventare referenti e interlocutori reali delle strutture pastorali locali e delle realtà associative impegnate nella scuola. Per questo si propongono non come superorganismi accentratori o alternativi, ma come luogo autorevole di dialogo intraecclesiale, con un compito di indirizzo, promozione e coordinamento dei diversi soggetti pastorali (cfr. Regolamento dell'Ufficio Nazionale). Una visione più ampia dei problemi consente loro di esercitare il discernimento pastorale e di esprimere valutazioni e suggerire orientamenti in merito ad esperienze e scelte di pastorale della scuola, incoraggiando la presenza dei cattolici in campo pedagogico, culturale e della politica scolastica.

II. IL CONSOLIDAMENTO DI UNA PRASSI PASTORALE COERENTE

49. La programmazione diocesana di pastorale della scuola. L'impegno a dare senso e continuità alla pastorale della scuola conduce alla programmazione pastorale, cioè alla scelta di un itinerario intenzionale e preciso di incontro tra il Vangelo di Gesù Cristo e l'uomo, nel contesto della sua concreta esperienza storica.

Ora nel momento della programmazione tocca alla pastorale della scuola mediare correttamente la preoccupazione per questo specifico ambiente e i problemi che lo caratterizzano all'interno della pastorale globale della Chiesa locale, assumendone le linee fondamentali e armonizzando i propri obiettivi specifici con quelli comuni e più generali.

Questa non è solo una scelta di efficacia metodologica, ma una sottolineatura teologica che riconosce nella Chiesa particolare, soprattutto nell'esperienza qualificata

del Consiglio Pastorale diocesano convocato dal Vescovo, il soggetto proprio e immediato della programmazione pastorale.

In questa impresa comune, compito specifico della pastorale della scuola è di proporre e documentare la rilevanza sociale ed ecclesiale del settore, indicando anche gli argomenti e i problemi importanti e urgenti sui quali impegnare la riflessione e l'iniziativa ecclesiale. Tocca infine alla pastorale della scuola concretizzare e attuare quanto deciso dal Consiglio pastorale.

Appare chiaro che la questione fondamentale della programmazione è quella di individuare i nessi che legano questa dimensione pastorale all'insieme e che esigono coerenza con i principi e sensibilità ecclesiale ma anche aderenza all'esperienza di scuola. Si tratta insomma di superare un'idea deduttiva e a-storica di pastorale, con la convinzione che una vera pastorale della scuola non può nascere in astratto o copiata da altri contesti, o desunta dai primi principi. Si delinea così lo stile della programmazione di pastorale della scuola che viene precisato ulteriormente con le osservazioni che seguono.

50. A partire dal discernimento pastorale. Se è vero che la pastorale in generale, e quella della scuola in specie, è la risposta di collaborazione all'azione intrapresa da Dio nella storia per la salvezza degli uomini, allora essa comincia con l'ascolto della realtà; per questo in un passaggio importante del Sussidio si è potuto parlare della pastorale della scuola come di un impegno obbedienziale (cfr. n. 17).

L'ascolto della realtà non è una generica analisi dei dati del "pianeta-scuola", ma l'esercizio di un maturo discernimento di fede, il punto di partenza di ogni iniziativa, oggi soprattutto che la scuola è segnata, come gli altri ambienti di vita, dalla complessità e da un più articolato e inedito rapporto con il restante tessuto sociale.

Tale ascolto impegna sia i cristiani presenti a diverso titolo nella scuola, sia le diverse comunità ecclesiali (diocesi, parrocchie, associazioni cattoliche).

Si sottolinea che la stessa Scuola Cattolica, ricuperata ad una piena visione di Chiesa, offre una significativa esperienza di discernimento pastorale sui temi dell'educazione e della scuola.

Un corretto discernimento cristiano consente anche di individuare e valorizzare le risorse di persone, organismi e strutture già presenti e utilizzabili, o ulteriormente reperibili, per dare efficacia e continuità all'azione pastorale per la scuola.

Infine, poiché la scuola si situa e quasi si incarna in un territorio, è importante raccogliere tutti i dati anche statistici che la riguardano in quel preciso contesto, perché già essi offrono spunti per una lettura della situazione sociale e culturale complessiva e aiutano anzi a prevederne l'evoluzione.

51. I dinamismi della programmazione pastorale. La risposta pastorale deve essere capace di accogliere le novità e le variabili, ma anche di accumulare esperienza e perfezionare gli strumenti. In questa prospettiva appaiono irrinunciabili alcune caratteristiche.

Anzitutto **la continuità** la quale colloca la sequenza degli interventi in un prima e in un poi, legandoli nell'idea unificante del traguardo da raggiungere. La continuità contiene l'esigenza di sfuggire alla episodicità e all'improvvisazione, acquisendo lentamente il senso di un progetto da realizzare nel tempo (ad esempio nell'arco di un triennio).

Altro elemento della progettazione è **l'organicità** sia nei confronti dell'intero impegno pastorale (piano pastorale diocesano e nazionale), sia come interazione con i

diversi livelli e soggetti pastorali (parrocchie, vicariato, coordinamento regionale, Scuola Cattolica, associazioni ecclesiali ...).

Molta dell'efficacia è certamente legata alla conoscenza e valorizzazione dei ritmi brevi e rigidi della scuola e alla capacità di inserirvi con **tempestività** la proposta pastorale.

Quanto viene programmato deve possedere l'immediatezza, la semplicità, la chiarezza, la persuasività di un segno leggibile da tutti come un messaggio di amicizia, di incoraggiamento, di responsabilizzazione.

52. Le vie della comunicazione intraecclesiale. Non c'è organicità pastorale senza comunicazione intraecclesiale. La debolezza infatti di molti settori pastorali sta nella povertà delle occasioni e degli strumenti di confronto, di informazione e integrazione all'interno delle comunità diocesane. Questo capita anche alla pastorale della scuola che spesso, proprio per questo, non esce dalla cerchia ristretta degli addetti ai lavori.

La comunicazione cui ci riferiamo è un'esperienza di reciprocità tra pastorale della scuola e Chiesa diocesana. La pastorale della scuola fa partecipe e più cosciente la Chiesa nei confronti della scuola, che riguarda tutti i battezzati negli anni della loro formazione, ne coinvolge direttamente le famiglie e influenza anche la vita delle comunità.

Dalla Chiesa la pastorale della scuola riceve invece una comprensione più adeguata del servizio da rendere all'uomo in questa epoca della storia e viene fatta attenta soprattutto alle sfide poste alle comunità cristiane, già ora ma molto più nel prossimo futuro, in previsione di una società europea che si avvia a divenire in qualche misura multirazziale, multiculturale, multi-etnica.

Il problema della comunicazione si pone alla pastorale della scuola come problema degli interlocutori: sia quelli naturali e tradizionali (i sacerdoti, gli operatori pastorali, le associazioni laicali, i diversi settori pastorali) ma anche quelli nuovi, fra i quali si segnalano e vanno valorizzati, per il ruolo culturale ed ecclesiale che vanno progressivamente acquisendo, gli ISR e ISSR, le scuole di formazione sociopolitica, nonché i Mezzi della Comunicazione Sociale, soprattutto quelli che le stesse chiese locali gestiscono, come il tessuto di Settimanali e radio diocesane e le emittenti televisive.

53. La pastorale della scuola a servizio della comunità diocesana e delle parrocchie. Il principio di organicità, esigito dalla programmazione pastorale, si esprime anche nella ricerca di collaborazione della pastorale della scuola e dell'educazione con i diversi settori della pastorale diocesana ai quali essa è pronta a dare il proprio contributo, nel rispetto della propria e altrui specificità originale, in nome dell'unità della persona cui i diversi interventi pastorali si rivolgono.

Si colgono con immediata evidenza alcuni nessi che la pastorale dell'educazione e della scuola è chiamata a riconoscere e valorizzare.

Nei confronti della **pastorale giovanile** anzitutto, perché essa acquisti concretezza impegnandosi a riflettere sull'esperienza scolastica, per il peso che essa ha nella formazione giovanile, sulle opportunità che offre alla testimonianza cristiana e all'impegno dei giovani e alla responsabilità diretta e indiretta degli adulti.

Anche la **catechesi** e la **pastorale vocazionale**, pur muovendosi in spazi distinti, hanno con la scuola numerosi punti di incontro. Si sottolinea qui il servizio che l'IRC offre alla progressiva chiarificazione e approfondimento razionale dei dati oggettivi del cattolicesimo e che non può non illuminare anche il versante dell'esperienza cristiana vissuta dal giovane/adolescente nel momento della catechesi. Per quanto riguarda poi la

pastorale vocazionale, i dinamismi dell'evoluzione psicologica e intellettuale, segnati anche dalle scansioni annuali e dai passaggi della scuola (sc. media, biennio, triennio), e finalizzati alla conoscenza di sé e all'orientamento, sono di grande aiuto alla consapevolezza e alla decisione vocazionale.

La **pastorale familiare** può ricevere dalla pastorale dell'educazione e della scuola una più adeguata visione dell'educazione quale risultato di collaborazione di diversi agenti, motivando alle famiglie la necessità di partecipazione e corresponsabilità all'interno della scuola.

Per la famiglia la scuola è senz'altro uno dei luoghi e degli orizzonti di impegno storico.

La scuola incontra anche la **pastorale dell'emarginazione** nel problema dell'inserimento degli handicappati, dei bambini degli zingari o dei terzomondiali di recente immigrazione. Anzi la speranza per una convivenza più dignitosa per tutti passa certamente attraverso la scuola, la quale dunque ha in questo ambito un ruolo, anzi un compito quasi "profetico" di anticipazione sociale.

Per altri aspetti poi la scuola stessa corre il rischio di essere fonte di più gravi e irreversibili emarginazioni, come nel caso di ripetenze e abbandoni precoci. Per questo un dialogo con gli organismi diocesani competenti (quali la Caritas e le associazioni di volontariato) e con le strutture civili è essenziale per la comprensione e il superamento del problema.

Il discorso sulla scuola si allarga oggi a quello sul **diritto alla cultura e alla formazione permanente** di giovani e adulti (cfr. GS n.60). Ora, senza occupare spazi impropri, la pastorale dell'educazione e della scuola è interessata a queste nuove prospettive per quello che esse possono rappresentare come occasione per far conseguire a tutti i membri della comunità "...un più ampio livello culturale dell'animo" (GS 31).

La pacata riflessione su quanto è stato brevemente esposto, mentre evidenzia il grande lavoro che attende la pastorale dell'educazione e della scuola, mostra anche l'esigenza che si punti ad un intervento pastorale costruito sulla consonanza e la collaborazione con altri settori, con l'integrazione intenzionale in un più vasto e comprensivo progetto, e non quindi con la ricerca di protagonismo se non di concorrenzialità con altri settori.

54. La pastorale della scuola per gli operatori scolastici. La scuola ha certo bisogno di strutture e ordinamenti più adeguati alle nuove esigenze, ma resta evidente il primato della "risorsa-uomo" a cui la stessa pastorale della scuola è chiamata a dare attenzione entrando in un dialogo di servizio e collaborazione con gli operatori cristiani, ma anche con i genitori e gli alunni, soprattutto nel momento in cui essi assumono responsabilità più impegnative nell'istituzione.

Questa azione di Chiesa non si compie senza la mediazione delle **associazioni laicali** di cui già si è fatto cenno (cfr. nn. 39-40) e che hanno maturato, come ricchezza di tutta la comunità cristiana, esperienza e competenza, sensibilità cristiana e motivazioni autenticamente spirituali.

Per questo è impensabile una pastorale diocesana della scuola senza l'apporto di tali associazioni, sia quelle tradizionali, sia quelle più recenti. A tutte va chiesto di esprimere la propria originalità, la propria matura autonomia laicale, e di impegnarsi contemporaneamente per realizzare una coralità pastorale significativa. E' questo il senso dell'esperienza della Consulta diocesana per la scuola.

Da parte sua l'Ufficio assume il compito di favorire la nascita e la continuità di sezioni delle diverse associazioni, sia al centro della diocesi come nei centri periferici

maggiori, orientando all'adesione i giovani maestri, i professori, i genitori, gli studenti e preoccupandosi anche della nomina di sacerdoti preparati e disponibili per il compito di Assistenti o Consulenti.

Tra le nuove forme di presenza dei cristiani nel mondo della scuola, si colloca **l'impegno negli Organi Collegiali** della partecipazione. La Pastorale della scuola, che non ha titolo a gestire direttamente il momento elettorale, ha invece un insostituibile compito di sensibilizzazione capillare sul significato della partecipazione. E' chiamata a motivare cristianamente quanti intendono candidarsi nei diversi Consigli e ad assistere coloro che, una volta eletti, sono chiamati ad approfondire tematiche e a decidere su problemi rilevanti per i giovani, per i docenti, per le famiglie.

Si vuole segnalare l'utilità che per la pastorale diocesana della scuola possono assumere le **Commissioni zonali o vicariali**, proprio nel sostegno dei cristiani presenti negli Organi Collegiali, e ciò in considerazione del fatto che spesso vicariati e zone pastorali sono un'unità territoriale che coincide con un Distretto scolastico e dunque comprende anche diverse scuole di ogni ordine e grado con i rispettivi Consigli. Concretamente e realisticamente tali Commissioni sono pensabili dove già esistono, come retroterra ideale e pastorale, i Consigli Pastorali vicariali o zonali. Solo tali organismi infatti hanno capacità e autorità per assicurare la necessaria comunicazione e convergenza intraecclesiale, realizzando un'organica sintesi di priorità pastorali.

55. La Scuola Cattolica nella pastorale della scuola della Chiesa locale. Non è fuori luogo raccomandare che, mentre la Chiesa particolare prende coscienza dell'urgenza di una pastorale dell'educazione e della scuola, di fatto la stessa Chiesa non smobiliti la presenza delle Scuole Cattoliche. Sarebbe una contraddizione grave, soprattutto se si considera, come fanno i Vescovi italiani nel documento sulla Scuola Cattolica del 1983, che "Specialmente in un tempo di crisi e di incertezza non è utile a nessuno mettere a tacere voci e presenze dalle quali può venire un aiuto e un'indicazione per il cammino da fare".

E' anche evidente che questa impostazione, che regge tutto il documento dei Vescovi e lo motiva, comporta per le comunità ecclesiali, religiose e diocesane, compiti nuovi e anche la prospettiva di qualche scelta impegnativa, come nel caso di istituzioni scolastiche cattoliche per le quali si creano situazioni che consigliano, o addirittura impongono, la chiusura. Ciò avviene più spesso per le scuole materne, in conseguenza del calo della presenza di insegnanti religiose e per il continuo e insostenibile lievitare dei costi di gestione, ma investe ormai in maniera preoccupante anche scuole di ogni ordine e grado.

La pastorale della scuola deve aiutare le comunità, gli stessi responsabili diocesani e i Superiori religiosi, a tornare su questo problema anche per assumere, attraverso nuove forme di gestione, più dirette responsabilità che consentano a queste scuole di continuare il proprio servizio (cfr. *La Scuola Cattolica oggi in Italia*, n. 79).

In questo ambito l'Ufficio diocesano per la scuola, collaborando con le organizzazioni di Scuola Cattolica, può contribuire a motivare l'impegno della diocesi per questa esperienza educativa, cogliendone con evidenza il significato pastorale.

Da parte sua la Scuola Cattolica troverà una via di credibilità ecclesiale anche in un impegno esplicito per i problemi pastorali di tutta la scuola, come già è stato sopra ricordato.

56. Integrazione di nuove presenze nella programmazione pastorale. Recentemente associazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana operanti nel sociale hanno creato al proprio interno **Uffici** o **Commissioni Scuola**. Così hanno fatto le ACLI, la

Confcooperative, la Coldiretti, il Movimento per la Vita, testimoniando pronta sensibilità e consapevolezza sull'importanza sociale della scuola. Il fatto è certamente di segno positivo, soprattutto se, evitando di considerarlo quasi un incentivo alla delega, la comunità cristiana saprà valorizzare queste nuove realtà per una crescita della sensibilità ecclesiale attorno ai problemi dell'educazione e della scuola, in forme anche nuove e concrete.

Nella strategia pastorale va evitata comunque l'assimilazione pura e semplice di queste nuove presenze alle associazioni ecclesiali nate per l'animazione cristiana della scuola. Non vanno cioè considerate come nuove associazioni, ma strumenti per lo studio e l'elaborazione di particolari questioni o aspetti di problemi, da assumere e valorizzare in vista dell'utilità complessiva della pastorale per la scuola. Per questo i nuovi Uffici o Commissioni, pur non avendo titolo ad entrare in Consulta, hanno diritto e bisogno di un rapporto chiaro e costruttivo con l'Ufficio Nazionale, con gli Uffici diocesani e con le associazioni che operano direttamente, attraverso i propri membri, nel mondo della scuola. Si tratta di prevedere ed inventare anche forme nuove e impegnative di dialogo e confronto che, rispettando tutte le identità, puntino alla valorizzazione delle energie di una vera corralità ecclesiale.

57. La pastorale dell'educazione e della scuola in dialogo con le istituzioni e realtà extraecclesiali. Di sua natura la pastorale dell'educazione e della scuola si colloca su un terreno di confine tra la Chiesa e il mondo, e costituisce anzi una delle occasioni e delle modalità di dialogo fra le due realtà. Per questo è naturale che essa sia presente in tutti i luoghi e nei momenti in cui le comunità scolastiche, la società civile, o il potere politico, o i responsabili amministrativi, promuovono la riflessione e il dibattito sui temi della scuola.

Si tratterà allora di far sentire il punto di vista della comunità cristiana diocesana su aspetti della situazione locale della scuola, specie quando sono in gioco il significato o il ruolo dell'esperienza scolastica, il diritto della Scuola Cattolica all'esistenza e al pieno riconoscimento, i diritti dei giovani e delle loro famiglie.

Ma le stesse grandi prospettive di riforma della scuola e la riflessione sul suo rapporto con la società, che pur si giocano a livello nazionale, hanno uno spazio anche a livello locale, anzitutto per una corretta informazione sui dati dei vari problemi (ad es. riguardo ai Nuovi Orientamenti della scuola materna, ai Nuovi Ordinamenti della scuola elementare, all'innalzamento dell'obbligo di istruzione, al posto della Formazione Professionale nel sistema scolastico/formativo italiano, ecc.), e poi per la formazione di una opinione pubblica, anche ecclesiale, che intervenga motivatamente, e nei modi previsti in democrazia, nell'evoluzione della legislazione scolastica.

Per questo l'Ufficio diocesano per l'educazione, la scuola e l'Università valorizza nelle diverse circostanze la competenza dei membri della Consulta, e di altri cristiani qualificati, per un dialogo tempestivo con le istituzioni e le autorità politiche e scolastiche, con la comunità civile, nella convinzione che il contributo dei cristiani è motivato dalla lunga storia di impegno speso per la scuola e l'educazione e dalla ricchezza della loro visione ideale.

58. Momenti ed eventi della programmazione. La programmazione si articola necessariamente in scelte ed eventi qualitativamente diversi: alcuni legati alla gestione pastorale ordinaria, altri invece, in funzione di momenti forti, dotati di particolare evidenza simbolica. Si tratta di far crescere attraverso gli uni e gli altri la ministerialità evangelizzatrice della Chiesa per la scuola, sia accumulando esperienza e costruendo

pazientemente una tradizione di pastorale della scuola, sia rispondendo tempestivamente alle emergenze che si impongono via via.

La programmazione pastorale dovrà inserirsi con discrezione nei particolari ritmi della scuola, individuando e valorizzando i momenti in cui l'intervento potrà essere più significativo ed efficace. Si vogliono qui indicare alcuni eventi di pastorale della scuola che, essendo già stati sperimentati nella programmazione diocesana in varie parti d'Italia, hanno il conforto dell'esperienza.

L'inizio dell'anno scolastico riveste un significato immediato per tutti, e quindi può costituire un'occasione privilegiata di sensibilizzazione della comunità cristiana, impegnando i momenti delle diverse catechesi e prevedendo un intervento appropriato anche nelle celebrazioni.

Particolare significato ha assunto il fatto che alcuni Vescovi abbiano voluto segnalare, con una breve lettera indirizzata al mondo della scuola della diocesi, la rilevanza anche pastorale dell'inizio di un anno scolastico, trovando negli interlocutori, docenti famiglie alunni, pronta attenzione ed accoglienza.

Nel **corso dell'anno**, con iniziative dirette, ma soprattutto valorizzando la programmazione realizzata dalle diverse associazioni ecclesiali e concordata in Consulta, l'Ufficio porta avanti un'opera di **informazione** e **sensibilizzazione**, di **vigilanza** e di **proposta**.

Entra in questo lavoro anche **l'impegno per l'IRC**, soprattutto per quanto riguarda la comprensione e la motivazione di questa esperienza, l'educazione della domanda che famiglie e alunni esprimono con l'adesione, l'attenzione ai docenti di religione, ai loro problemi e alla loro formazione. Ancor più profondamente, è richiesta una costante ridefinizione in senso culturale della proposta scolastica dell'IRC e la sua coerenza con la dottrina della Chiesa sulla base dei nuovi programmi.

Alcune diocesi hanno affidato ad un **Convegno annuale diocesano** o ad una **Giornata della Scuola** l'attuazione di questi compiti, con modalità molto diverse, ma con esiti generalmente soddisfacenti. Si tratta, specie per la Giornata della scuola, di una iniziativa di singole diocesi che può assumere solo valore di indicazione per le altre.

Certamente è anche attraverso queste e altre iniziative che la pastorale della scuola verifica se stessa, precisando progressivamente i propri obiettivi e metodi, e individuando sempre meglio le mediazioni da valorizzare e gli interlocutori cui rivolgersi.

III. L'ATTENZIONE PASTORALE ALL'UNIVERSITÀ E ALLA CULTURA

59. I cristiani e l'Università. L'attenzione missionaria con cui la Chiesa guarda al mondo della scuola si rivolge anche **all'Università**, nei confronti della quale la pastorale della scuola non si sente estranea.

Infatti, oltre la constatazione della continuità di fatto che esiste tra scuola e Università, proprio la visione evangelica dell'uomo e dell'educazione conduce i cristiani a sottolineare la dimensione formativa-didattica (e quindi scolastica) dell'Università. Per questo la scelta di collocare l'Università nel contesto ideale della scuola (cioè del servizio formativo-didattico) è coerente con la affermazione del primato dell'uomo sui meccanismi economici e di accumulo del sapere, e mette al centro la persona degli studenti e la loro preparazione umana e professionale.

I rapporti tra pastorale dell'Università e pastorale della scuola potranno assumere forme organizzative diverse a seconda delle situazioni, in una ottica di efficienza e di "economicità pastorale". Nelle diocesi prive di sedi universitarie la pastorale universitaria potrà essere un momento della pastorale della scuola, magari affidata ad uno specifico gruppo di lavoro coordinato all'interno della Consulta diocesana o dell'Ufficio interessato. Nelle diocesi invece direttamente coinvolte dalla presenza di sedi universitarie, appare necessario un centro propulsore più specifico e dotato di mezzi e competenze adeguati, sempre assicurando uno stretto collegamento tra i due ambiti.

Quanto alle concrete modalità, si può parlare di animazione evangelica del mondo universitario come compito che tocca direttamente le diocesi in cui sono presenti sedi universitarie, ma che non può lasciare estranee le altre diocesi da cui partono studenti e docenti per operare in università. E' quindi un problema che va affrontato almeno in sede interdiocesana o regionale.

Contemporaneamente va posta attenzione anche alla formazione cristiana di coloro che operano in Università, secondo proposte e itinerari che tengano conto della loro specifica esperienza di vita. E' ancora un compito di tutte le diocesi, le quali dovranno promuovere occasioni formative permanenti e organiche, anche valorizzando e incoraggiando la nascita di esperienze associative di docenti e studenti.

Per sottolineare il compito insostituibile della mediazione culturale dei cristiani e per dare impulso all'impegno pastorale in Università, il Consiglio Permanente ha pubblicato un significativo documento, *Lettera su alcuni problemi dell'Università e della cultura in Italia*, nel quale viene annunciata la costituzione di una **Consulta Nazionale per l'Università** e si offrono altre autorevoli e impegnative indicazioni per la corretta impostazione culturale e pastorale del rapporto Chiesa/Università e per la sua attuazione.

60. La formazione permanente. Torna utile ricordare il legame profondo che esiste fra la scuola e la formazione permanente. Si può dire infatti che, di fronte alle continue e rapide trasformazioni socio-culturali, compito primario della scuola è sempre più quello di "insegnare e imparare", dato che tutta l'esistenza umana è destinata a mantenere un rapporto con la "scuola", cioè con occasioni organiche di apprendimento-formazione.

Si vanno infatti diffondendo occasioni e iniziative di formazione permanente degli adulti alle quali la comunità cristiana non può essere estranea perché ha un suo patrimonio di proposte, di progettualità e di strumenti da offrire, in un ambito pastorale che si configura come continuativo della pastorale della scuola.

Le esperienze in atto vanno conosciute e collegate organicamente nello sforzo complessivo della Chiesa particolare a favore della scuola e dell'educazione.

61. La pastorale della cultura. E c'è infine un altro mondo di esperienza umana al quale la pastorale della scuola non si sente estranea: è **il mondo della cultura**.

Siamo in un tempo in cui l'enorme diffusione dei mezzi di comunicazione sociale ha messo in crisi la tradizionale distinzione rigida fra produzione e trasmissione della cultura. La scuola non ha solo funzione trasmissiva della cultura: essa stessa è sempre più luogo reale di produzione culturale.

Di conseguenza la pastorale della scuola ha un suo contributo da dare per promuovere una cultura di ispirazione cristiana, che si traduca in lettura della realtà, in elaborazione di progetti, in produzione di opere capaci di contribuire alla crescita qualitativa della società.

Una pastorale della cultura si sviluppa anche come evangelizzazione delle culture, perché la forza del Vangelo possa discernere in esse ciò che è a servizio dell'uomo e ciò che lo opprime o lo snatura (cfr. EN 19-20). Essa mira ad attuare momenti ecclesiali di ascolto delle diverse culture che caratterizzano il nostro tempo, per lasciarsi interpellare dalle loro istanze e provocazioni, e per cercare vie e linguaggi sempre più adeguati per annunciare Cristo all'uomo d'oggi. Il cuore di questa pastorale è la proposta di cammini di fede per gli uomini di cultura, in modo che l'esperienza cristiana, nella sua totalità, giunga a illuminare la specifica situazione personale e professionale che essi vivono nella ricerca scientifica, nella produzione artistica, nel mondo della comunicazione sociale.